

«PRESENZA PASTORALE»

Gualtiero Sigismondi

La Chiesa:
un focolare
che **non** conosce
assenze

Studio del pensiero ecclesiologico
di don Primo Mazzolari

eve

Nuova edizione riveduta e corretta
© 2022 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Precedenti edizioni:

G. SIGISMONDI, *La Chiesa: "Un focolare che non conosce assenze". Studio del pensiero ecclesiologicalo di don Primo Mazzolari (1890-1959)*

prima edizione © 1993 Edizioni Porziuncola

seconda edizione © 2003 Edizioni Porziuncola

Per i brani biblici è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero © Libreria Editrice Vaticana

Impaginazione: V Colore di Francesco Omaggio

Immagine di copertina: si ringrazia la Fondazione don Primo Mazzolari, per gentile concessione.

ISBN: 978-88-3271-331-2

Prefazione

La figura e il pensiero di don Primo Mazzolari conservano intatta, col passare degli anni, la loro forza di seduzione e di convinzione. Lo scorrere del tempo permette di misurare, in un rapporto di rilievo storico, sia l'imponenza della statura umana, cristiana e sacerdotale del parroco di Bozzolo, sia la risonanza dell'opera da lui svolta nella Chiesa e nella società italiana, come pure la rilevanza della singolarissima "meditazione" sulla Chiesa dettata ai suoi parrocchiani *di dentro* e a quelli *fuori porta*, che non attraversano il sagrato.

La forte influenza spirituale esercitata da don Primo nell'ambiente ecclesiale del suo tempo ha reso necessario un paziente lavoro di ricerca delle linee ecclesologiche da lui tracciate nel lungo periodo della sua intensa pastoraltà e raccolte, come tessere di un mosaico, nel suo composito repertorio bibliografico, che documenta la progressiva elaborazione della sua idea di Chiesa, significativamente espressa dall'immagine del «focolare che non conosce assenze» e plasticamente modellata nelle parrocchie della Bassa padana di Cicognara e di Bozzolo.

La testimonianza di Mazzolari, affascinante e lungimirante, trova ampio respiro nei suoi scritti, nei quali risuonano parole attentamente pensate, pastoralmente illuminate e profeticamente inserite nel solco della stagione conciliare. Nei testi di don Primo è possibile avvertire lo scorrere di una polla d'acqua sorgiva che irrompe impetuosa, rivelando il carattere "tridimensionale" di questa grande figura di uomo, di cristiano e di prete. L'uomo che ha conservato la fragranza delle sue origini rurali, mantenendo, peraltro, un costante

confronto con la cultura del suo tempo; il cristiano che ha sempre cercato nell'accoglienza, nell'ascolto e nella custodia della Parola la regola della propria vita; il prete che, con "umile audacia", ha testimoniato il suo amore appassionato per la Chiesa.

Per cogliere il "filo conduttore" dell'opera di Mazzolari occorre partire da *La più bella avventura* che, quantunque abbia dato inizio alle molteplici "disavventure" vissute dal Parroco di Bozzolo, costituisce senza dubbio la pietra angolare della sua visione di Chiesa, concepita come «Casa e scuola della comunione»: «Casa del Padre», «Casa della redenzione», «Casa della libertà», «Casa della *plebs sancta*», «Casa di Dio tra gli uomini».

L'originalità e la genialità del pensiero ecclesiologicalo mazzolariano, nonché la sua novità e attualità, hanno suggerito di procedere ad una seconda ristampa di queste pagine, che intendono tenere viva la voce di uno dei protagonisti del cattolicesimo italiano della prima metà del XX secolo: una voce profetica che ha annunciato, preparandola, l'esperienza conciliare. A don Primo calza a pennello quanto si legge nella *Didachè*: «Non è profeta chi parla nello Spirito [*a modo d'ispirato*], ma solo chi ha i contrassegni di vita [*i costumi*] del Signore» (cfr. 11,8). Il profeta, "uomo dell'attesa", scorge e indica i passi di Dio nella storia, a cui la grazia non è allergica. Egli, "uomo della concretezza", ha la pazienza del contadino, che aspetta «il prezioso frutto della terra» (cfr. *Gc* 5,7), e la perseveranza della sentinella che, testimone della luce ancora mescolata con le tenebre, attende di svegliare l'aurora.

- Il profeta conserva un contatto continuo con le Scritture; gusta la dolcezza e perfino l'amarezza della parola di Dio (cfr. *Ap* 10,8-11), che ha preso a servizio la sua stessa vita.
- Il profeta non sottopone le Scritture a privata spiegazione (cfr. *2Pt* 1,20), non ne fa mercato e non le falsifica (cfr. *2Cor* 2,17; 4,2); «non cerca di piacere agli uomini ma a Dio» (cfr. *1Ts* 2,3-4).
- Il profeta annuncia la Parola «al momento opportuno e non opportuno» (cfr. *2Tm* 4,2); soffre mentre parla «a viso aperto» (cfr. *Gal* 2,11), alzando il tono più che la voce.
- Il profeta non ha il passo più lungo, ma lo sguardo penetrante di un cuore in attesa; scruta i "segni dei tempi" alla luce del Vangelo, riconoscendo ovunque i "semi del Verbo".

- Il profeta prepara la strada, studia le mappe, indica percorsi inesplorati e annuncia nuovi orizzonti; egli legge il libro delle *Lamentazioni* in sinossi con l'*Apocalisse* (cfr. *Ap* 22,6).
- Il profeta ha “memoria del futuro”, conosce il sapiente equilibrio tra rinnovamento e continuità; «non versa vino nuovo in otri vecchi» (cfr. *Mc* 2,22), ma estrae *nova et vetera* (cfr. *Mt* 13,52).
- Il profeta si distingue per semplicità, umiltà e libertà; cammina a piedi nudi e, strada facendo, sperimenta che la scarsità di mezzi non diminuisce la forza della sua missione, ma l'accresce.
- Il profeta è consapevole che «il dono di sé è la maturazione del semplice sacrificio di sé»; avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stesso, sa collocarsi in “seconda linea”.
- Il profeta osa praticare l'opera della correzione fraterna senza rinunciare a battersi il petto; difende la causa della riforma nella Chiesa, sostenendo quella della propria conversione.
- Il profeta ha l'assillo di *sentire cum Ecclesia*; egli non è una voce fuori dal coro, né un solista, poiché il “noi” della fede della Chiesa nutre la sua vita e accredita la sua missione.

«Il compito del profeta – avverte don Primo – è quello di rendere testimonianza, non di durare. Soltanto la verità del Signore *manet in aeternum*». I profeti veramente tali, non per posa ma per sofferta e serena coerenza, sono motivo di scandalo (cfr. *Mt* 13,57), perché interpretano la storia non in favore del consenso degli uomini ma in direzione della volontà salvifica di Dio. Tra di essi si distingue Mazzolari, la cui autorevolezza si inserisce nella polifonia delle voci che, alla vigilia del Vaticano II, hanno annunciato la “pienezza del tempo” di una stagione di riforma, a tutto campo e a lungo periodo, della vita della Chiesa. Alla lungimiranza della sua visione ecclesiologicala è riservata, con entusiasmo sincero, la ristampa di queste pagine.

+ *Gualtiero Sigismondi*

Introduzione

Cenni biografici

«Quando si vorrà avere un'immagine autentica di quello che è stato il cattolicesimo italiano del '900, si dovrà per forza ricorrere ai libri e ai discorsi di don Primo Mazzolari: figura piena e responsabile della letteratura religiosa, voce alta e illuminante, come poche altre, della esegesi evangelica, uno dei rari profeti che la Chiesa abbia avuto in quest'epoca di passione e di avvento»¹. Questa testimonianza resa a don Primo dal prof. Arturo Chiodi – responsabile del Comitato scientifico della Fondazione don Primo Mazzolari – nel quadro delle celebrazioni d'apertura del Centenario della nascita del Parroco di Bozzolo², colloca la figura e l'opera di questo originalissimo prete della Bassa padana al centro e non al margine del panorama ecclesiale italiano della prima metà del XX secolo. Benché Mazzolari sia sempre vissuto «ai bordi della Vigna del Signore», tuttavia il vino nuovo dei suoi otri ha inebriato gli animi dei parrocchiani *di dentro* e di quelli *fuori porta*, offrendo così un significativo contributo a quel fermento e rinnovamento di idee che ha permesso alla Chiesa in Italia di giungere meno impreparata all'appuntamento conciliare³. La parabola storica compiuta dalla singolare figura del Parroco di Bozzolo abbraccia, quasi per intero, l'arco di tempo che separa le due Assise ecumeniche vaticane, seguendo una traiettoria che risen-

¹ A. CHIODI, *Ritorno a Mazzolari*, in «Impegno», 1 (1990), 1, p. 42.

² Cfr. IMPEGNO, Atti delle celebrazioni d'apertura del Centenario della nascita di don Primo Mazzolari, in «Impegno», 1 (1990), 1, pp. 21-54.

³ Cfr. C. BELLÒ, *Mazzolari*, in *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, II, *I protagonisti*, Casale Monferrato 1982, pp. 349-354.

te dell'acuirsi delle forti tensioni sociali ed ecclesiali del momento⁴. Difatti, Ernesto Primo Mazzolari nasce nel 1890, proprio nel vivo della "questione romana" e nel pieno di quella "sociale"; compie gli studi seminaristici nel periodo in cui si sviluppa la dura "polemica modernista" ed è ordinato presbitero alla vigilia "dell'inutile strage" della prima guerra mondiale. «Dopo la parentesi della guerra, cui partecipa prima in Sanità e poi come cappellano, e da cui torna guarito definitivamente dalla malattia dell'interventismo sofferta intorno al 1915»⁵, viene chiamato a ricoprire l'incarico di parroco prima a Cicognara e poi a Bozzolo – due modeste borgate della Bassa mantovana situate nella diocesi di Cremona –, dove compie la sua intensa esperienza pastorale, filtrando con straordinaria intelligenza le voci più significative della cultura contemporanea.

L'eco della singolare testimonianza del Parroco di Bozzolo e la risonanza degli scritti che viene pubblicando in rapida successione, sin dall'inizio degli anni Trenta, diffondono la sua fama di "prete scomodo", in viso non solo agli ambienti curiali, ma anche a quelli politici, che non tollerano affatto le sue aperte professioni di antifascismo. Sebbene don Primo sia costretto a vivere nella condizione di "sorvegliato speciale", la passione per la libertà lo spinge a battersi senza riserve contro ogni forma di totalitarismo e l'ostinazione per la pace lo porta a denunciare senza mezzi termini lo scandalo della guerra e le contraddizioni che essa pone alla coscienza cristiana⁶.

La delicata fase della ricostruzione – seguita all'interminabile "inverno" del secondo conflitto bellico mondiale – vede Mazzolari attivamente impegnato nel difficile lavoro formativo di una maggiore coscienza civile e di una nuova classe politica, capace di interpretare fedelmente la dottrina sociale della Chiesa. Alla predilezione per i poveri, significativamente espressa dalla strenua difesa dei diritti delle classi meno abbienti della Bassa e del Delta padani, don Primo unisce una particolare attenzione al vasto e complesso mondo dei "figli prodighi", che guardano alla canonica agreste di Bozzolo con

⁴ Cfr. G. MARTINA, *Carisma e istituzione nella recente storia della Chiesa*, in AA.VV., *Persona e comunità*, Roma 1973, pp. 66-103.

⁵ *Ivi*, pp. 90-91.

⁶ Cfr. G. CRISTINI, *Primo Mazzolari, uomo di pace*, in «Città e dintorni», 4 (1990), 23, pp. 59-65.

molta simpatia, riconoscendo nella figura dell'Arciprete il "parroco dei lontani".

Il grande rispetto per la dignità di ogni uomo e l'appassionata ricerca di ogni "briciola di verità", mentre favoriscono il dialogo di Mazzolari con qualche esponente di confessioni cristiane non cattoliche e con alcuni rappresentanti politici di sinistra, rendono sempre più intricato il suo rapporto con l'autorità ecclesiastica che, a più riprese, ammonisce severamente il Parroco di Bozzolo, ritenuto interprete di istanze pastorali e portavoce di idee teologiche inopportune, se non nella sostanza, almeno riguardo alla forma. L'incalzante sequenza di censure e divieti non impedisce a don Primo di lavorare assiduamente in favore della causa della riforma della Chiesa; una causa per la quale egli ha sofferto fino alla morte, avvenuta il 12 aprile 1959, due mesi dopo lo storico annuncio del Concilio da parte di Giovanni XXIII, il papa che il 5 febbraio del 1959, ricevendo Mazzolari in udienza privata, saluta il Parroco di Bozzolo con la famosa frase: «Ecco la tromba dello Spirito Santo della Bassa padana [...]»⁷.

La teologia ecclesiale di don Primo Mazzolari

«Comunque si voglia parlare di don Primo è inevitabile incontrarsi con la sua ecclesiologia». Questo giudizio – espresso da p. Aldo Bergamaschi nel suo discorso d'apertura al convegno di studi, tenutosi a Milano il 24 novembre 1990, sul tema "Chiesa e mondo in Mazzolari"⁸ – indica proprio nell'ecclesiologia il passaggio obbligato che apre l'accesso alla scoperta della figura di don Primo e all'approfondimento dell'opera da lui svolta in un periodo che vede la società e la Chiesa in Italia attivamente impegnate, l'una, nella resistenza al Fascismo e nella formazione di una nuova classe politica dirigente, l'altra, nell'opposizione al Modernismo e nella preparazione dell'appuntamento conciliare.

Le ragioni che stanno alla base dell'incisiva presenza pastorale mazzolariana vanno dunque ricercate nella sua originalissima medita-

⁷ G. COLOMBO, *Ricordando G.B. Montini Arcivescovo e Papa*, Quaderni dell'Istituto Paolo VI, 8, Brescia – Roma 1989, p. 38.

⁸ Cfr. A. BERGAMASCHI, *Chiesa Custode vivente della Verità del Cristo*, in «Impegno», 1 (1990), 2, pp. 55-67; Id., *Primo Mazzolari, una voce terapeutica*, Verona 1992, pp. 13-46.

zione sulla Chiesa, che presenta un profondo spessore teologico, fondamentalmente legato alla forza dell'intuizione piuttosto che alla legge della speculazione. Sebbene la linea ecclesiologica proposta da don Primo risulti priva di un organico schema dottrinale, essa consiste essenzialmente in «un continuo sforzo di riflettere sul dato presente e di confrontarlo, rapportarlo al Cristo, per ricavare una sintesi del comportamento cristiano, e perciò di una presenza cristiana che, se parte dall'individuo, aspira però costantemente a farsi presenza organizzata in comunione di Chiesa»⁹.

Determinare quale sia la rilevanza teologica del contributo pastorale offerto da Mazzolari significa scoprire le linee-guida della sua intensa esperienza ecclesiale, che risente del nesso interno e reciproco tra l'edificazione della Chiesa – realtà trascendente e incarnata nel mondo – e lo sviluppo della dottrina teologica sulla Chiesa. Difatti, la vita ecclesiale appare agli occhi di don Primo come un vero e proprio *locus theologicus*, che favorisce l'approfondimento dell'ecclesiologia e, più in generale, della teologia della Chiesa che, come si legge in una frase di George Tyrrell¹⁰ – trascritta da Mazzolari nelle pagine del suo *Diario* –, «è vera e feconda nella misura in cui scaturisce e ritorna all'esperienza religiosa collettiva di coloro che vivono la vita e nutrono la speranza annunciata del Vangelo del Cristo»¹¹. Ritenendo che «la vita credente sia preliminare rispetto all'intelligenza della fede», don Primo «resiste ad ogni sforzo di piena razionalizzazione» del dato rivelato e a qualsiasi tentativo di elaborazione di nuove formule dogmatiche e dottrinali, «sempre inadeguate e imprecise ad esprimere la verità»¹². Nel dirsi convinto che il dogma

⁹ G. MICCOLI, *Una presenza cristiana nella cronaca e nella storia italiana*, in AA.VV., *Don Primo Mazzolari. L'uomo, il cristiano, il prete*, Milano 1986, p. 32.

¹⁰ «Nato ed educato nel Calvinismo, George Tyrrell (1861-1909) si convertì al Cattolicesimo, ed entrò nella Compagnia di Gesù. Dal fervido tomismo passò presto alle tesi radicali, esaltando la libertà di coscienza nel campo delle ricerche teologiche [...]. Il contrasto sfocia nell'uscita dalla Chiesa, che Tyrrell amava, e di cui conserverà sempre viva la nostalgia» (G. MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, IV, *L'età del totalitarismo*, Brescia 1987, pp. 68-69).

¹¹ *Diario I*, p. 426.

¹² Cfr. G. MICCOLI, *Una presenza cristiana nella cronaca e nella storia italiana*, cit., pp. 24-27.

non è una «cassaforte blindata» della verità¹³ e che la ricerca teologica «è sempre uno sforzo inadeguato e il risultato è sempre un motivo di scandalo intellettuale»¹⁴, Mazzolari lascia intendere che la funzione autentica della teologia «non sta in un'arida e formalistica speculazione intellettuale, ma nel ripensare il Vangelo e la tradizione alla luce della fede vivente»¹⁵.

La difficoltà di inserire l'opera di don Primo in uno spazio teologico ben definito sta alla base della costante “diffidenza romana” nei riguardi del Parroco di Bozzolo¹⁶ il quale, per strano paradosso, viene ripetutamente messo in discussione «non per errori pronunciati o diffusi», bensì «a causa d'una eventuale teologia della Chiesa, che cresca, senza dotte dispute, direttamente dall'esperienza religiosa»¹⁷. Significative, al riguardo, sono le parole con le quali il prof. Umberto Vivarelli riconosce a Mazzolari il merito di aver tracciato alla “scuola del Vangelo” le linee di una teologia nuova, aperta «al discorso esistenziale e al confronto storico», tendente «a riflettere bagliori d'intelligenza e di grazia più che a comporre un organico argomento»:

Mazzolari non fu teologo nel senso scolastico della parola. Nemmeno il Vangelo fortunatamente è un trattato di teologia. Alla scuola del Vangelo egli però ha tracciato una strada di pensiero e di spiritualità che, con la conferma del Concilio, ormai si impone quale urgente novità. Finalmente la teologia – pur rispettando il rigore dovuto alle implicazioni scientifiche e razionali – sta passando dal manuale e dalla sistematica scolastica al discorso esistenziale e al confronto storico. Era logico che negli ambienti ufficiali della intelligenza cattolica Mazzolari si guadagnasse sempre più l'ostracismo [...]. Don Primo ha anticipato quella nuova razza di teologi di cui abbiamo bisogno [...]¹⁸.

¹³ Cfr. *Diario I*, p. 694.

¹⁴ Ivi, p. 693.

¹⁵ G. MICCOLI, *Una presenza cristiana nella cronaca e nella storia italiana*, cit., p. 47.

¹⁶ Cfr. C. BELLÒ, *Storia di una coscienza cristiana*, in AA.VV., in *Attualità di Mazzolari*, Roma 1981, pp. 32-35.

¹⁷ Ivi, p. 34.

¹⁸ U. VIVARELLI, *Il Vangelo secondo don Primo*, in «Momento», 2 (1967), 13, p. 24.

La forte passione per il Vangelo rappresenta la nota caratteristica della originalissima “lezione di teologia” che Mazzolari ha tenuto dalla sua “cattedra di Bozzolo”: una teologia di indirizzo pastorale; saldamente ancorata alle fonti bibliche; fedele interprete della fede della comunità credente; attenta a tutte le voci, a tutte le necessità, a tutti gli autentici valori dell’uomo; incentrata sul tema pasquale della “continua incarnazione di Cristo nella Chiesa”.

Il triplice filtro dell’ecclesiologia mazzolariana

Riandare al magistero della parola, degli scritti, ma anche dei gesti del Parroco di Bozzolo significa incontrarsi con la sua ecclesiologia, di cui non è possibile seguire le linee fondamentali senza conoscere il contesto nel quale don Primo ha maturato la propria fede, ossia senza accostarsi al suo particolare mondo padano e contadino, senza misurarsi con la sua vasta e profonda cultura, senza confrontarsi con gli ideali che hanno maggiormente influito nella determinazione della sua coscienza ecclesiale¹⁹. Triplice, dunque, è il filtro attraverso cui è possibile leggere e interpretare l’ecclesiologia mazzolariana, che offre un prezioso contributo alla difficile opera di ricostruzione del sotterraneo ma significativo processo di rinnovamento ecclesiale registrato in Italia nella prima metà del ‘900.

L’influenza esercitata su don Primo dal suo particolare mondo padano rappresenta uno degli elementi che ha lasciato una traccia profonda nella vita e nell’opera del Parroco di Bozzolo²⁰. Difatti, dal quotidiano contatto con i suoi contadini, di cui conosce e condivide le umiliazioni e le povertà, don Primo ha tratto «lo spunto per una riconsiderazione globale della missione storica del Cattolicesimo»²¹. Lo stesso linguaggio mazzolariano, tutto ridondante di cultura e di immagini contadine, esprime molto bene l’attaccamento di don Primo alla sua campagna lombarda, che compare sempre sullo sfondo dei suoi libri, delle sue prediche e dei suoi commenti alle parabole evangeliche da lui più amate, «che sembrano acquistare forza nuova

¹⁹ Cfr. G. CAMPANINI, *Don Primo Mazzolari, un uomo nella Chiesa*, in «Humanitas», 39 (1984), pp. 448-449.

²⁰ Cfr. *ivi*, pp. 451-452.

²¹ *Ivi*, pp. 452.

per la particolare consonanza con la cornice agreste e rurale» in cui sono collocate, lette e interpretate²².

Sebbene l'intera opera mazzolariana presenti un chiaro accento "bucolico", quello di don Primo è un messaggio che ha una radice culturale che supera i confini della Bassa padana²³. Basta scorrere le citazioni esplicite, e più ancora quelle implicite, per intuire quanto sia vasta e profonda l'influenza esercitata dalla cultura francese sul Parroco di Bozzolo. «I nomi di Péguy, di Bernanos, di Maritain, di Mounier, di Mauriac (ma, più indietro, quelli di Pascal, di Fénelon, di Bossuet) ricorrono pressoché di continuo e condizionano spesso il pensiero, e talvolta persino lo stile, di Mazzolari»²⁴. Il debito di don Primo verso la cultura francese è testimoniato anche dal fatto che egli segue con grande interesse alcune prestigiose riviste cattoliche – *Sept*, *La vie intellectuelle*, *Esprit* –, rispetto alle quali non assume un atteggiamento ripetitivo, ma dimostra una straordinaria capacità assimilativa dei fermenti critici in esse contenuti, rivissuti e reinterpretati in modo originale e intelligente²⁵.

Consapevole dell'essenziale diversità tra il contesto italiano e quello d'oltralpe, Mazzolari non si sottrae al confronto con gli esponenti e le espressioni più significative del mondo cattolico italiano. Senza dubbio l'incontro con il vescovo Geremia Bonomelli – uno dei prelati più aperti e attenti ai segni dei tempi²⁶ – costituisce un punto di riferimento determinante nel lungo itinerario spirituale compiuto da don Primo²⁷. Prova evidente della continua attenzione mazzolariana alla lezione impartita da mons. Bonomelli non è tanto l'intelligente interpretazione delle sue idee, non sempre condivise²⁸, quanto

²² Cfr. *ibidem*.

²³ Cfr. *ivi*, pp. 450-451.

²⁴ *Ivi*, p. 451.

²⁵ Cfr. M. MARAVIGLIA, *Chiesa e storia in «Adesso» (1949-1959)*, Bologna 1991, pp. 39-43.

²⁶ Cfr. C. BELLÒ, *Geremia Bonomelli vescovo di povera santa Chiesa*, Brescia 1975.

²⁷ Cfr. *Diario I*, pp. 209, 342-344, nota 2b, 370, 404.

²⁸ All'indomani della Conciliazione – tanto per fare un esempio – Mazzolari si rivolge in questi termini all'amico Guido Astori: «Benché figlio di mons. Bonomelli, non ho mai vissuto della stessa passione riguardo alla questione romana, che gli anni avevano già risolto nello stesso senso voluto da lui, quantunque vi mancasse una sanzione diplomatica» (*Vita*, pp. 99-100). In questa stessa lettera don Primo dice di essere «spiritualmente più vicino» al Bonomelli della pastorale *La Chiesa e*

la costante ispirazione alla sua opera, sostenuta da uno straordinario spirito ecumenico, della cui larghezza don Primo dà chiara testimonianza in un articolo pubblicato l'8 agosto 1939 sulle colonne del quotidiano cattolico genovese «Il Nuovo Cittadino»:

Il contatto con uomini di ogni fede, di ogni dottrina e di ogni partito, senza forzare o snaturare la sua educazione teologica, gli diede, con la comprensione, una influenza straordinaria su quanti lo avvicinarono, insegnando, a noi più che ai contemporanei, come certe posizioni errate dei lontani si risolvono cristianamente non condannandole soltanto, ma spingendole, con movimento naturale, al di là di quei confini che a un certo punto tutti i sistemi artificiosamente si impongono²⁹.

L'ecumenica *latitudo cordis* di mons. Bonomelli, nonché la passione tutta rosminiana per il rinnovamento della Chiesa, per la guarigione delle sue *piaghe*, per il pieno recupero della sua capacità di evangelizzare, si ritrovano pienamente nel cuore della sensibilità spirituale e pastorale di Mazzolari³⁰. Sin dagli anni giovanili, infatti, la fedeltà di don Primo alla memoria di mons. Bonomelli si esprime nell'impegno per la riforma della Chiesa e si coniuga con lo sforzo di rinnovamento sostenuto dalla *Lega democratica nazionale*³¹, «con il

22

i tempi nuovi (cfr. *Diario I*, pp. 62-65, nota 16) che al Bonomelli dell'opuscolo *Roma, l'Italia e la realtà delle cose* (cfr. G. MARTINA, *Carisma e istituzione nella recente storia della chiesa*, cit., pp. 75-81).

²⁹ P. MAZZOLARI, *Ricordando mons. Bonomelli nel 25° della sua morte*, I Quaderni della Fondazione, 6, supplemento al n. 1 (1991) di «Impegno», pp. 47-49.

³⁰ Cfr. G. CAMPANINI, *Don Primo Mazzolari, un uomo nella Chiesa*, cit., pp. 449-450; S. ALBERTINI, *Ricordando don Primo Mazzolari (a 25 anni dalla morte)*, in «Charitas», 58 (1984), 6, pp. 178-182; 7, pp. 211- 215; 8-9, pp. 242-244; 10, pp. 275-278. «Senz'altro già il giovane chierico Mazzolari lesse e studiò le opere di Rosmini; non poteva che essere così nel seminario costruito e animato con intelligenza, sensibilità e apertura culturale da quel grande estimatore e amico di Rosmini che fu mons. Geremia Bonomelli, il vescovo della formazione sacerdotale e dei primissimi anni di ministero di don Primo» (S. ALBERTINI, *Ricordando don Primo Mazzolari*, cit., p. 179).

³¹ La *Lega democratica nazionale* – costituita a Bologna nel 1905 allo scopo di tentare un'esperienza politica di ispirazione cristiana assolutamente priva di accenti confessionali – rappresenta «un momento intermedio nella lunga, complessa e con-

suo interventismo democratico e soprattutto con il suo riformismo religioso»³².

Significativo, in proposito, è l'articolo pubblicato il 7 gennaio 1917 sulle pagine dell'«Azione»³³ – la rivista della *Lega* che accoglie la prima esperienza giornalistica mazzolariana³⁴ –, nel quale don Primo si dice convinto che la passione di quanti si riconoscono nel «gruppo cesenate» non sta più «nel dubbio se rimanere o uscire» dalla Chiesa, ma nella domanda «come rimanere e sperare in essa perché più consentanea sia nella comunione dei credenti la rispondenza dell'umana costruzione alle necessità dell'opera divina»³⁵. Anticipando quasi alla lettera alcuni brani de *La più bella avventura*³⁶ – l'opera mazzolariana più stimolante dal punto di vista ecclesiologicalo –, don Primo indica nel cammino di rinnovamento ecclesiale il tentativo di rendere trasparente la distinzione ed evidente il nesso tra la realtà invisibile e quella visibile della Chiesa: «tra la Chiesa Custode vivente del Cristo e del suo messaggio e la Chiesa che è fatta di uomini e dagli uomini»³⁷.

In un abbozzo di lettera steso nel mese di febbraio del 1926 – in risposta a «un'anima esule» di cui vengono indicate solo le iniziali A.C. – Mazzolari torna sulla delicata questione della riforma della Chiesa *nella* Chiesa, riprendendo negli stessi termini i temi accennati più volte negli articoli dell'*Azione* e successivamente approfonditi in molti suoi scritti³⁸. Nel ritenere che il modo migliore di servire la Chiesa sia quello di bere fino in fondo «il calice d'amarezza e di miserie che v'è in essa»³⁹, don Primo confessa che «le debolezze e i difetti della Chiesa», benché lo facciano soffrire molto, «non lo scandalizzano più, non lo trattengono dall'abbracciarla con tenerezza e pietà filiale»⁴⁰:

tradditoria fase ascensionale dei cattolici verso l'acquisizione di una vera e consapevole maturità politica» (M. SCALA, *Politica e religione nel pensiero della Lega Democratica Nazionale (1905-1915)*, in «Vita e Pensiero», 52 (1969), p. 474.

³² G. CAMPANINI, *Don Primo Mazzolari, un uomo nella Chiesa*, cit., p. 450.

³³ Cfr. ivi, 1, pp. 538-542.

³⁴ Cfr. ivi, pp. 434-438, nota 4.

³⁵ Ivi, p. 539.

³⁶ Cfr. *Avventura*, pp. 43-48.

³⁷ Cfr. G. MICCOLI, *Una presenza cristiana nella cronaca e nella storia italiana*, cit., pp. 29-30.

³⁸ Cfr. *Diario I*, pp. 804-809.

³⁹ Ivi, p. 806.

⁴⁰ *Avventura*, p. 46; *Diario I*, p. 807.